



CHARIS

Anno 21 - N.1
Aprile 2025

“IL DONO” NOTIZIARIO INFORMATIVO PER I SOCI DELLA SOCIETÀ PER LA CREMAZIONE



In copertina:

Il viale d'ingresso
al Tempio Cinerario



WWW.SOCREM.ORG So.crem. Livorno

CHARIS - IL DONO

Periodico Quadrimestrale a cura della
SOCIETÀ PER LA CREMAZIONE DI LIVORNO

Direttore Responsabile:
Giampaolo Berti

Progetto Grafico e Stampa: Media Print - Livorno
Curatore: Simona Tessitori

Editore: So.crem. di Livorno

Autorizzazione Trib. Livorno n° 4/07 del 29/03/2007
Pubblicazione non in vendita
destinata ai Soci della So.crem. di Livorno

Finito di stampare nel mese di aprile 2025.

Questo numero di Charis è stato spedito
a 2.700 soci ed istituzioni pubbliche.

SO.CREM.

Fondata il 2 Marzo 1902 ed eretta a Ente Morale
con R.D. del 26 Dicembre 1909

Premiata all'Esposizione d'Igiene
di Torino e Roma nel 1911

Via del Tempio, 8 - Livorno
Tel. 0586 888.431 - Fax 0586 892.307

E.mail: socrem@socrem.org

Web: www.socrem.org

Tempio Cinerario:

Via Don Aldo Mei - 57121 Livorno

Fax 0586 404.305

SOMMARIO

Editoriale	pag. 3
Assemblea ordinaria dei soci	pag. 4
Il Punto di Massimo Nenci	pag. 5
Il suicidio assistito nella nostra Regione è legge: l'orgoglio di essere toscani	pag. 9
Oliviero Toscani: ultima fermata Livorno	pag. 10
Quando la Resistenza entra nella quotidianità	pag. 12
L'estetica della morte: racconti dall'interno. Intervista a Simone Salvatori	pag. 14
<i>Wonderland:</i> La morte e l'assenza ai tempi dell'intelligenza artificiale	pag. 16
Ricordi, affetti, amicizie, amori	pag. 18

CONSIGLIO SO.CREM.

PRESIDENTE:

Berti Giampaolo

VICEPRESIDENTE:

Nenci Massimo

TESORIERE:

Pazzagli Giovanni

CONSIGLIERI:

Aprea Simone

Bandini Laura

Lonzi Adriana

Mariani Ernesto

Razzauti Don Paolo

Smiraglia Filippo

Turini Cristina

Vannucchi Monica

COLLEGIO SINDACI REVISORI:

Romboli Giacomo

Casalini Francesco

Caridi Stefano

EDITORIALE

Questo mandato, che si chiuderà il 26 aprile quando l'Assemblea rinnoverà il Consiglio Direttivo, è stato denso di realizzazioni, possibili grazie all'impegno generoso e continuo di tutta la nostra squadra.

Quindi, prima di tutto un ringraziamento al Consiglio Direttivo uscente, per l'armonia e la compattezza con cui ha lavorato, guardando sempre al bene dell'Associazione.

In particolare voglio ringraziare i due consiglieri che hanno deciso di non ripresentare la propria candidatura. Ernesto Mariani è stato prima uno storico consulente e amico, e poi valido consigliere: nei vari ruoli ricoperti ha contribuito in maniera fondamentale, specialmente agli inizi del nuovo millennio, al risanamento amministrativo dell'Associazione in un momento difficilissimo. Don Paolo Razzauti ha saputo, nel rispetto e nella condivisione della

nostra laicità, introdurre in molte situazioni un elemento di spiritualità e, diciamo pure, di umana dolcezza, di cui c'era bisogno.

A questi due amici, un caloroso abbraccio e un immenso ringraziamento per averci supportato anche nei momenti più bui.

Ringrazio naturalmente l'Ufficio di Presidenza, sempre al mio fianco in tutte le decisioni con il supporto di idee e di iniziative.

Il Vicepresidente Nenci, in particolare, si è assunto la responsabilità di seguire il lavoro di ristrutturazione del Tempio Cinerario, di cui parla ampiamente in altra parte del giornale. E poi Laura Bandini, che ha coordinato il gruppo di lavoro del nostro giornale "Charis", Adriana Lonzi che si è occupata dei soci fragili, Giovanni Pazzagli il Tesoriere. Non solo collaboratori, ma carissimi amici.

Sono stati anni molto importanti sia per i rapporti istituzionali che per i legami culturali con la città. Contestualmente la nostra struttura tecnica, sotto la guida attenta e competente del Direttore Giambò, ha saputo rispondere alla crescente richiesta di cremazioni con continuità, precisione ed efficienza, e soprattutto mantenendo sempre un rapporto umano rispettoso nei confronti della sofferenza di chi si rivolge a noi.

Auguriamo buon lavoro al Direttivo che uscirà dall'Assemblea, con una proposta che sottoporremo ai nostri soci: che il numero dei suoi componenti passi da 11 a 9.

L'esperienza di questi anni ci ha dimostrato che è necessario un organismo più snello e dinamico. Ma di questo e di tutta la nostra mission discuteremo insieme il 26 aprile.

Giampaolo Berti



ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

in prima convocazione

giovedì 24 aprile 2025 · ore 8.00

**presso la Sede Sociale
via del Tempio, 8 - Livorno**

in seconda convocazione

SABATO 26 APRILE 2025 · ORE 9.00

**presso MGallery (ex Albergo Palazzo)
Viale Italia 195 - Livorno**

Ordine del giorno

- 1. Premiazione dei soci benemeriti**
- 2. Relazione morale del Presidente**
- 3. Bilancio consuntivo 2024**
- 4. Proposta bilancio preventivo 2025**
- 5. Rinnovo cariche sociali**
- 6. Varie ed eventuali**



IL PUNTO

di Massimo Nenci

Ci siamo, il progetto di riqualificazione e ristrutturazione dei locali retrostanti il corpo centrale del Tempio è quasi completato; mancano solo piccolissimi dettagli, le rifiniture di alcuni lavori e gli arredi. Prossimamente avverrà l'inaugurazione e finalmente potremo utilizzare i nuovi spazi.

Questo progetto è partito nel 2023, lo presentammo nel numero 3 anno 19

di "Charis" del dicembre 2023: i disegni erano stati elaborati dal compianto architetto Enzo Persico e successivamente approvati dalla Sovrintendenza e Genio Civile. In quell'occasione pubblicammo anche le foto dello stato in cui versavano gli spazi oggetto della nuova destinazione.

Il nostro Tempio, tra i più importanti d'Italia, risale al 1912, su progetto

dell'architetto Fosco Cioni, l'autore tra l'altro dei progetti delle palazzine liberty sul viale Italia e sulla cui figura è in corso uno studio, di prossima pubblicazione, che abbiamo commissionato a una giovane e validissima architetta. La sua conservazione nelle migliori condizioni possibili è un dovere non solo verso la nostra Associazione, ma verso la città, perché fu



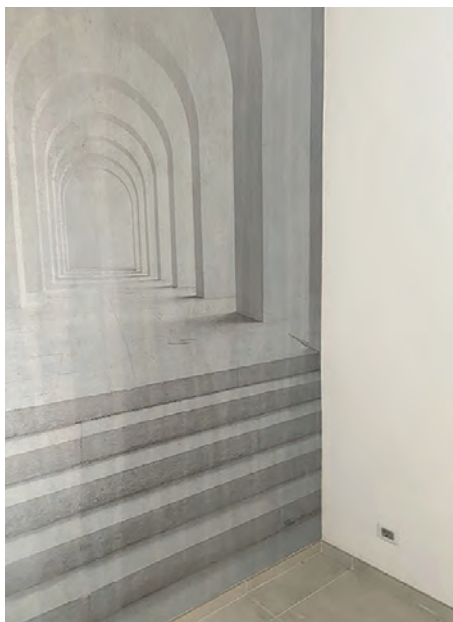
Portone centrale d'ingresso



Porta d'ingresso interna in armonia con lo stile generale

proprio una raccolta di fondi cittadina a renderne possibile l'edificazione.

La ristrutturazione dei locali ammalorati, oltre a garantire un intervento conservativo del bene, era necessaria per acquisire spazi, sia per migliorare l'accoglienza dei cittadini che usufruiscono del servizio cimiteriale, sia per liberare superfici nell'area "tecnica", indispensabili per poter continuamente migliorare il servizio da dare all'utenza e per tutelare i nostri operatori. Questa ristrutturazione, sicuramente uno degli investimenti più importanti deliberati da questo Consiglio Direttivo, ha incontrato non poche difficoltà e incognite. Quando si interviene su edifici storici e in più ammalorati queste si presentano sempre, comunque queste incognite sono state sempre



Vista dell'ingresso



Ingresso da via Don Aldo Mei con la rampa per il superamento delle barriere architettoniche



Piano terra durante i lavori per il superamento dei dislivelli presenti

superate brillantemente dal direttore dei lavori architetto Giulia Persico, che si è fatta carico di portare a fine il lavoro iniziato dal padre e che è stata sempre attenta affinché i lavori avvenissero nel rispetto delle normative e dei vincoli a cui è sottoposto l'im-

mobile, trovando soluzioni ingegnose che hanno consentito di avere più spazi utilizzabili nei volumi esistenti. Nel numero di luglio di "Charis" dedicheremo all'inaugurazione di questi nuovi spazi un ampio e dettagliato servizio. In anteprima su questo nu-

mero pubblichiamo le immagini dello stato dei locali prima dell'inizio dei lavori e come si presentano oggi, compreso il restauro che ha riportato allo stato originale il bellissimo portone centrale del Tempio Cinerario. Ecco come si presenta oggi.



La sala d'attesa



Le scale originali recuperate e restaurate



Elevatore che porta ai piani superiori completamente a norma



Locali al 1° piano destinati ai dipendenti, erano del tutto inesistenti prima dell'intervento





Le scale in pietra originale al 2° piano



Servizi igienici accessibili a tutti



Accesso agli uffici



Un ufficio



Area tecnica

IL SUICIDIO ASSISTITO NELLA NOSTRA REGIONE È LEGGE

L'ORGOGGIO DI ESSERE TOSCANI

Nel silenzio assordante del Parlamento, ci aveva provato inutilmente la Regione Lombardia, che però non era arrivata nemmeno alla presentazione di un testo. Più avanti era andata la Regione Veneto, dove però il testo proposto era stato bocciato per un voto dal Parlamento regionale.

Ma l'11 febbraio 2025 la Regione Toscana ce l'ha fatta: con 27 voti favorevoli (PD, 5Stelle, Italia Viva) e 13 contrari (tutto il blocco di destra) è stata approvata la legge n. 5/2025 che regola modalità e tempi per accedere al trattamento di aiuto al suicidio. La Toscana è quindi la prima regione italiana che dà seguito alla sentenza n. 242 del 2019 della Corte Costituzionale, conseguenza del precedente pronunciamento del 2017, il quale dichiarava non punibile l'aiuto al suicidio in determinate condizioni. C'erano stati in Italia alcuni episodi che avevano suscitato un forte clamore mediatico, ma soprattutto avevano provocato un ampio, approfondito e diffuso dibattito su temi di grande delicatezza etica che generalmente erano rimossi, lasciando soli coloro che erano costretti a confrontarsi: ricordiamo le storie di Eluana Englaro, di Piergiorgio Welby e in particolare il suicidio assistito di d.j. Fabo. A 40 anni, affetto da tetraplegia e cecità in seguito a un incidente stradale, aveva espresso la volontà di morire. Aiutato da Marco Cappato, attivista per i diritti civili dell'Associazione "Luca Coscioni", nel 2017 è andato in Svizzera. Quando Marco Cappato è tornato in Italia, si è autodenunciato, dando così il via a un percorso che si è concluso con una sentenza della Corte Costituzionale, secondo la quale non è punibile, in certe condizioni, l'aiuto al suicidio e demanda il Parlamento italiano (allora Presidente del Consiglio era Gentiloni) a legiferare in materia. Dopo due anni di silenzio, ci è ritornata sopra con la sentenza n. 242/2019, ma anche allora il Parlamento tace. Si cominciano però a

muovere alcune regioni, con i risultati che abbiamo detto, fino al febbraio di quest'anno, quando la Regione Toscana, nonostante la forte opposizione della Conferenza Episcopale, riesce – prima in Italia – a far approvare la legge 5/2025. Una legge partita dall'iniziativa popolare "Liberi Subito", sostenuta dall'Associazione "Luca Coscioni", che è riuscita a raccogliere 10.000 firme.

Le condizioni per accogliere la richiesta di aiuto al suicidio previste dal testo approvato sono:

- Irreversibilità della patologia
- Sofferenza intollerabile del paziente
- Dipendenza da macchinari o terapie di sostegno vitale
- Capacità del paziente di prendere decisioni in modo libero e consapevole

La legge regola anche i tempi e le modalità per accedere al trattamento e impone 50 giorni dalla presentazione della domanda all'iniezione letale. Il supporto, l'assistenza, i mezzi per mettere in atto il suicidio assistito sono a carico della struttura sanitaria regionale e il farmaco sarà pagato dalla Regione. Con l'approvazione di questa legge, la Regione Toscana afferma dunque il diritto delle persone a una scelta sulla loro morte, che completa il percorso iniziato col testamento biologico. Avere la possibilità di scegliere comporta una assunzione di responsabilità che deve tenere alta l'attenzione sul dibattito intorno alle questioni etiche che si confrontano sul tema della morte, senza demonizzarne nessuna, ma con il rispetto che ognuno di noi deve agli altri.

In cosa consiste il diritto alla vita? Esiste un diritto alla morte? Quali sono i valori etici a cui ispirarsi? Come conciliare la salvaguardia della vita da un lato e l'autodeterminazione del soggetto dall'altro?

Su queste questioni occorre continuare a misurarci.



OLIVIERO TOSCANI ULTIMA FERMATA LIVORNO

di Silvia Motroni



Inizia con questo articolo la collaborazione di Silvia Motroni, giornalista pubblicista, responsabile dell'Ufficio Stampa della Provincia di Livorno, dove insieme all'attività prettamente giornalistica si è sempre occupata anche del sito web e dello sviluppo dei canali social. Da qualche

anno collabora con il Comitato promotore della Coppa Barontini, curando la comunicazione delle attività. Dal 2013 è consigliera regionale dell'Ordine Giornalisti della Toscana e componente della Fondazione dei Giornalisti della Toscana. Fa parte dell'associazione GiULiA Giornaliste. Grazie, Silvia.

Perché Toscani, fotografo tra i più celebrati al mondo, con le sue immagini ha parlato eccome, smontando pregiudizi e stereotipi, rompendo schemi fin quasi all'irriverenza. Le sue fotografie sono state pubblicate su tutte le maggiori riviste di moda e costume, con una cifra stilistica inconfondibile che ha contraddistinto campagne pubblicitarie iconiche.

È del 1973 la foto per il brand Jesus, con un sedere femminile ammiccante, fasciato nei jeans. Fu subito scandalo, ma quella foto ancora oggi ci parla di ironia, desiderio e libertà ed è lontana anni luce dai modelli di femminilità, algida e compiacente, tipica dei rotocalchi patinati.

Le sue foto, al contrario, sono un inno alla vita, al colore, alla mescolanza, con ragazzi e ragazze cittadini di un mondo senza confini.



Oliviero Toscani ci ha lasciato il 13 gennaio. Se n'è andato in silenzio, accompagnato solo dall'amore dei familiari che, nel rispetto delle sue volontà e della sua profonda laicità, non hanno voluto cerimonie pubbliche né commemorazioni. Qualche mese prima lui stesso aveva annunciato pubblicamente la sua malattia, l'amiloidosi, che lo aveva colpito e debilitato in poco tempo.

A gennaio, poi, un improvviso aggravamento e il ricovero all'ospedale di Cecina, dove è spirato.

Se n'è andato senza clamori, anche nell'ultimo viaggio al Crematorio del Cimitero dei Lupi di Livorno, uniche presenti la moglie e le figlie.

Un'uscita di scena silenziosa come, invece, non è mai stata la sua vita, pubblica e professionale.





Con il marchio Benetton Toscani ridefinisce il concetto di campagna pubblicitaria, con un progetto, Fabrica, che va oltre il messaggio di marketing e diventa un incubatore culturale e professionale per tanti giovani. Nasce lo slogan "United Colors of Benetton", una campagna che introduce elementi di denuncia sociale di forte impatto.

Temi come il razzismo, la pena di morte, l'AIDS, l'anoressia, la guerra entrano in ogni rivista e cartellone pubblicitario scatenando, ogni volta, reazioni dure e contrastanti. La foto, non sua, di un malato terminale di AIDS, il corpo scarnificato di una ragazza anoressica, i preservativi colorati, i volti dei giovani palermitani che lottano contro la mafia, sono immagini che hanno rotto il muro dell'indifferenza, facendo irrompere la vita vera nella realtà immaginaria e edulcorata della pubblicità, contribuendo a sensibilizzare i cittadini del mondo su problemi universali.

Animato da una passione civile che lo ha portato spesso a esporsi pubblicamente, con una vis polemica debordante, Toscani è stato un uomo complesso, fuori dagli

schemi, che ha saputo rimanere se stesso, difendendo le proprie convinzioni anche a costo di chiudere collaborazioni importanti, come accadde nel 2000 con Benetton, dopo la campagna contro la pena di morte, che mostrava i volti di undici condannati nelle carceri americane. Nel 1998, a Livorno, fu capace di mettere in fila donne, uomini, bambini, ragazze e ragazzi, tutti desiderosi di avere uno scatto di Oliviero Toscani.

Il suo sguardo acuto e aperto colse l'anima di una comunità, che riversò nel libro fotografico *Casting Livorno*.

Di lui resta un archivio infinito di immagini che rimarranno per sempre nell'immaginario collettivo di intere generazioni, come la sua totale irriverenza alle convenzioni perché, in fondo, per dirla con le sue parole: «Si nasce, e poi l'unica cosa che siamo sicuri ci succederà sarà il morire».



QUANDO LA RESISTENZA ENTRA NELLA QUOTIDIANITÀ

di Mauro Zucchelli

Eccoci indietro di ottant'anni: giugno '44, fra tre-quattro settimane le truppe anglo-americane e i partigiani del Decimo Distaccamento della Brigata Garibaldi libereranno Livorno. In pochissimi giorni c'è il passaggio della linea del fronte. E al fianco dei nazisti, i fascisti repubblicani: una guerra civile, insomma. In quell'estate tutti sanno a Livorno – dove nove abitanti su dieci erano sfollati – che la guerra sarebbe venuta a cercarli sull'uscio di casa.



In quei mesi chiunque può capire cosa accadrà di lì a poco: se a luglio gli Alleati sono in Sicilia, a fine settembre Napoli insorge, a gennaio lo sbarco di Anzio, a giugno la liberazione di Roma, ci vuol poco a intuire che gli Alleati risalgono la penisola.

Vuol dire che tutto finirà ma anche che presto passerà la linea del fronte: la vita te la giochi a testa o croce. In appena 61 giorni (giugno-luglio '44) si contano nella sola Toscana 448 eventi stragisti di marca nazista e/o repubblicana; sono 1.874 le persone assassinate. Sarà poi lungo la Linea Gotica, dalle Apuane a Pesaro con gli Appennini come baluardo difensivo, che i nazisti si attesteranno: per mano nazista o fascista più di 2.200 eccidi, quasi 10.000 ammazzati a freddo. Non scop-

pi di rabbia, ma stragi pianificate per seminare il terrore nella popolazione e poter gestire con meno rischi la ritirata. Ricordiamolo: non era mai esistito che Livorno vivesse la guerra di massa dei tempi contemporanei, l'unica cosa che ci va vicino è la disperata difesa del maggio 1849 contro gli austro-ungarici, nella Grande Guerra l'attentato a una nave in porto e tanti soldati morti ma al fronte, nel Nordest. In casa mai. Ora, nell'estate '44, la guerra ce l'hai sui piedi, nel quartiere: anche i bombardamenti, ovvio. Ma la liberazione dai nazifascisti non è stata un passaggio di consegne notarile. Anzi, il Comando alleato temeva a tal punto una resistenza tedesca agguerrita che aveva previsto un ultimo bombardamento a tappeto per spianare quel poco che rimaneva in piedi. Volevano ridurre al minimo le perdite dei loro uomini. Ce la siamo risparmiata solo perché due giovanissimi partigiani del Decimo Distaccamento di Bruno Bernini prima attraversano il fronte per riportare agli Alleati un loro aviatore ferito, poi lo ripassano per consegnare agli anglo-americani una mappa dettagliata delle posizioni naziste a Livorno.



Che la guerra lo trovi sull'uscio capita a Pietro Volpi, 48 anni, stradino: dovrebbe stare dentro casa in via del Pastore (Ardenza), invece è davanti alla porta. Chi ha il potere di vita o di morte lo

stabilisce il mitra. Pietro non ce l'ha, il soldato nazista sì e lo falcia all'istante. Stessa storia, stessi giorni, stesso quartiere anche per Orlando Marini. Via Ricci, Ardenza: i tedeschi lo ammazzano mentre scappa dal solito rastrellamento. Dubito che i due volessero diventare eroi. Non erano un pericolo di niente, eppure...

Tutt'attorno c'è una alluvione di sangue: in provincia di Livorno una dozzina di episodi stragisti (con 38 ammazzati); in provincia di Pisa arrivano un giorno sì e uno no, 34 in due mesi, e le vittime sono 223. A San Piero a Grado, per esempio: un pugno di case attorno all'antichissima basilica. Dai nascondigli nella macchia di Tombolo tre persone fanno capolino in paese perché hanno sentito dire che arrivano gli americani. In realtà, ecco i tedeschi: loro sono disarmati ma una bella raffica nazista chiude ogni problema. L'indomani li cerca il maresciallo dei carabinieri: anche per lui non c'è pietà. Dovranno aspettare un mese e mezzo prima di poter esser sepolti.

A Nugola, fra Livorno e Collesalveti, per dirne un'altra. Le vittime: un gruppo di poliziotti guidati dal sottotenente Vittorio Labate. Hanno aiutato i partigiani, hanno recuperato armi per la Resistenza, hanno attaccato la sede della famigerata Todt. Alla fine si danno alla macchia con i partigiani, ma il camion si guasta: presi tutti e otto, poi straziati e fucilati. Oltre all'ufficiale, ci sono il vicebrigadiere Nicola Bucci e le guardie Giovanni Cannata, Francesco Citro, Washington Copernico, Orlando Marinai, Umberto Petrucchi e Orlando Tomietto. Ai primi di luglio l'ultimo atto per tre ragazzi, vent'anni appena passati, nascosti nelle campagne fra Guasticce e Crespina. Sono i fratelli



Mammarella, Antonio e Domenico, più Lorenzino Adorni: vogliono sparire in mezzo ai campi e non farsi beccare dal reclutamento coatto. Ma dove ti puoi nascondere in una pianura senza zone impervie e con il comando tedesco proprio a Crespina? Serviranno anche da morti: li fucilano davanti a tutti e li impiccano con il fil di ferro agli alberi all'ingresso del paese. Così che tutti imparino chi comanda.



È un miracolo che non siamo qui a piangere un'altra Sant'Anna di Stazze-ma: a Vada nella notte del 20 giugno don Antonio Vellutini prega tutte le Madonne che conosce, perché i tedeschi hanno fatto radunare tutti gli abitanti in piazza. Ce la fa anche stavolta. Così come ce l'aveva fatta, insieme a tante altre persone di buona volontà, quando c'era stato da salvare i bambini ebrei dell'orfanotrofio di Sassetta destinati ai lager.

Vengono dall'asilo livornese, sfollati a Sassetta, e il segretario del fascio prova a salvarli giocando sul caos della burocrazia mentre stanno per arrivare gli americani. Ma da Livorno gli ordini sono ordini: un camion di bimbeti da asilo parte, con maestre e carabinieri, per arrivare a Vada e prendere il treno destinazione lager. I carabinieri proteggono i bimbi, a Vada un oste li fa dormire nella sua trattoria. L'indomani il treno viene mitragliato dai caccia inglesi: c'è un mare di bimbeti in fuga sotto le bombe, don Vellutini li nasconde nella processione del Venerdì Santo. Invisibili perché sotto gli occhi di tutti. In un guazzabuglio di contrordini finiscono alle Scuole Carducci di Ardenza, proprio nei giorni in cui i due

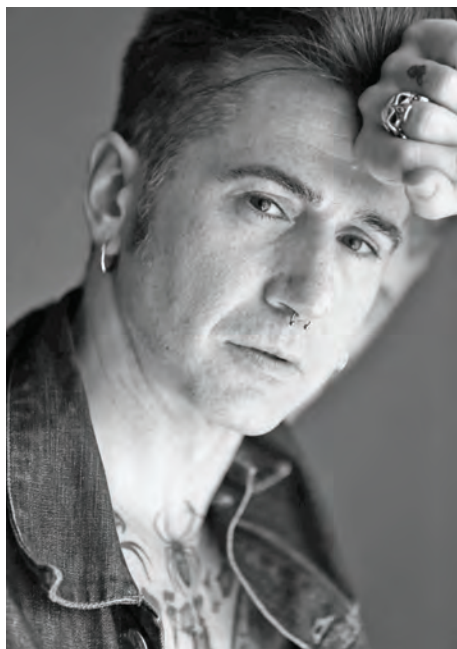
cittadini ardenzini vengono ammazzati dai tedeschi. Schivano miracolosamente guai e pericoli: saranno messi in salvo. Di episodi così – alcuni atroci, altri magnifici – potrei snocciolarne a bizzeffe: raccontano anche un aspetto che mi pare solo ora la storiografia approfondisca. L'opposizione al regime fascista fatta da tutto quel pulviscolo di persone qualunque che aiutano qualcuno: un bradisismo di milioni di piccoli gesti quotidiani. Certo, poi ci sono i partigiani combattenti, soprattutto comunisti ma non solo, tuttavia quel che conta è la rottura del guscio vuoto della propaganda. Quanti ragazzi non vogliono imbracciare il fucile per andare in guerra al fianco di gente che disprezzano. Possiamo già chiamarli antifascisti o partigiani? Forse ancora no. Ma già esser renitenti alla leva è una scelta morale: dalla parte di quelli lì, no. Di quelli che ci hanno portato a fare questa maledetta guerra; di quelli che predicano l'amor di patria ma sono arraffatori gaudenti o psicopatici sadici; di quelli che sono contro chi lavora e contro chi vuole la libertà. Gli ultimi giorni prima della liberazione di Livorno non sono stati una passeggiata: appena prima dell'ingresso dei partigiani e della Quinta Armata a Livorno, muiono Ero Gelli sul Romito, Aldo Piccini al Castellaccio così come Feliks Bikonacki, Lanciotto Gherardi alla Malavolta (Gabbro) e, pochi giorni prima, Silvano Pizzi a Nibbiaia e Renato Pini a Quercianella. No, non è stata una passeggiata.



L'ESTETICA DELLA MORTE: RACCONTI DALL'INTERNO

INTERVISTA A SIMONE SALVATORI, TANATOESTETA,
MUSICISTA, FOTOGRAFO ROMANO

di Margherita Bandini



È stato un amico a farmi ascoltare un album *dark ambient* dal titolo *Black Scenario vol. 1*. Fin da subito mi ha colpito, l'ho trovato molto suggestivo e profondo, influenzato dal mondo delle colonne sonore e dei ritmi tribali. È parte di un progetto, *Morgue ensemble*, studiato, ideato e messo in piedi da Simone Salvatori, che scoprirò poco dopo essere un tanatoesteta (truccatore di morti) romano di 46 anni. Quei suoni mi hanno suscitato una serie di riflessioni e di domande da rivolgere a una persona come Simone, che vive "nel mondo dei morti", in mezzo alle salme e che da tutta questa cruda realtà a cui è esposto quotidianamente è riuscito a trarre una vena artistica e a fare del suo lavoro un'ispirazione per musica e fotografia. È nata così questa lunga intervista telefonica.

Che cos'è che ti ha portato a scegliere di fare questo lavoro?

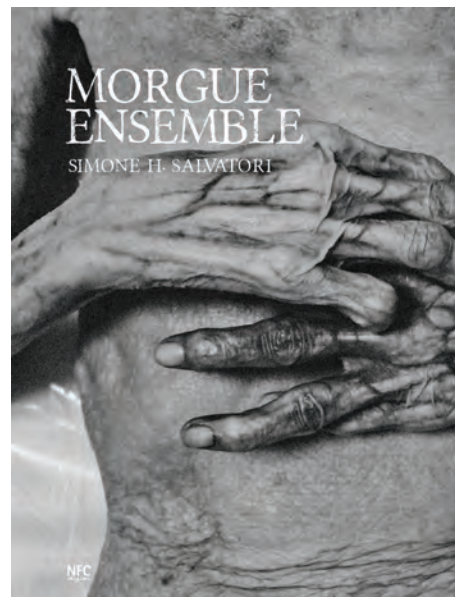
Fin da piccolo sono sempre stato affascinato dal lato oscuro della vita. In ognuno di noi convive il bello con la mostruosità, gli spazi di luce con le zone d'ombra, e sono sempre stato attratto anche da questa parte oscura delle cose, in cui ritrovo un grande potenziale artistico. La tanatoestetica nello specifico è un lavoro che ho cercato. Un bel po' d'anni fa mi sono imbattuto in un corso di tanatoprassi, l'ho frequentato e sono poi riuscito a entrare nel mondo delle agenzie funebri e ormai da vent'anni lavoro da freelance in questa disciplina.

Che significato e che percezione ha per te la morte?

La morte è la grande livellatrice, l'aspetto più democratico di tutta la nostra esistenza, che fa rivalutare un sacco di situazioni della propria vita. Situazioni a cui si dà tanta importanza e che poi si rivelano esser davvero futili. A volte inutili. Nel tempo ho rivalutato tanti aspetti della vita: sentimentali, amicali e in generale sociali e mi sono abituato ad accettare tante situazioni, anche con un po' di rassegnazione. Io sono padre da tre anni e, ad esempio, credo di dovere questa scelta proprio al mio lavoro: la genitorialità è sicuramente stato un paragrafo della mia vita che ho rimesso in discussione da quando faccio questo lavoro. Come diceva Nanni Moretti: «È triste morire senza figli». Anche la morte va condivisa con coloro che ci hanno accompagnato nella tomba della vita.

Percepisci ancora dopo tanti anni uno strano effetto a stare tutti i giorni a "tu per tu" con la morte in modo così diretto e fisico o in qualche modo è diventata ordinaria amministrazione?

Un po' d'ordinaria amministrazione c'è. Per fare questo lavoro necessariamente occorre del distacco. Sarebbe impossibile farlo lasciandosi travolgere sentimentalmente da tutte le circostanze. Tuttavia esistono ancora situazioni che mi mettono alla prova, ma d'altro canto una sorta di effetto sorpresa c'è sempre. Non sempre si sa a cosa si va incontro quando si riceve una chiamata e non è sempre facile riuscire a farsi scivolare addosso le situazioni altrui, perché comunque non ci si deve mai dimenticare che il nostro lavoro consiste anche nell'interfacciarsi con i sopravvissuti che provano un forte dolore per la perdita appena subita.





In che modo il tuo lavoro ti ha fatto ripensare la vita?

In molti modi. Sicuramente è un lavoro che ti porta a conoscere la natura dell'uomo in modo molto ravvicinato, soprattutto per i contesti sociali all'interno dei quali finisci per ritrovarti, che sono tra i più disparati. Sono entrato in molte case della Roma abbiente, ma ho conosciuto anche scorci di Roma in estremo e totale stato di abbandono. E se sei un osservatore attento, che va oltre l'involucro e l'apparenza, allora puoi trovare queste esperienze molto educative perché ti permettono di appropinquare la realtà con un occhio più critico.

In che modo l'arte ha a che fare con il tuo lavoro?

La fotografia è arrivata per prima nel mio lavoro. Dovevo far delle foto per portfolio e da lì mi sono accorto che questo materiale che avevo era molto bello, molto intenso e ho deciso di farne un libro. Ho presentato il progetto e una casa editrice alla fine me l'ha pubblicato. La musica è arrivata dopo, da un approccio più cinematografico al mio lavoro. Anche qua c'è tutta una mia formazione di cinema e musica di cui sono un avido divoratore da sempre. Io ho sempre creduto che ogni cosa vissuta dovesse esser abbinata a delle immagini e a dei suoni; che avesse bisogno di un *soundtrack* e con il mio progetto *Morgue Ensemble* l'ho realizzato.

Contestualmente realizzo anche mostre fotografiche e spettacoli in cui mischio le due dimensioni affinché anche il pubblico percepisca l'importanza del concetto di colonna sonora restituito alle immagini e possa immergersi nell'atmosfera raccontata a 360 gradi.

Non trovi che le foto in particolare modo, forse più della musica che tutto sommato resta a far parte di una sfera evocativa, siano comunque piuttosto scioccanti?

Quello che è scioccante è la materia trattata in sé. Sono immagini che noi cerchiamo sempre di respingere, ma non si può fare, questa è la nostra natura ed è una cosa che prima o poi succederà a ognuno di noi. Un appuntamento a cui nessuno può mancare. Inevitabile e indispensabile. Il ciclo della vita se ne frega dei nostri sentimenti. *In che modo passi dal lavoro alla sfera privata senza che il primo la "contamini"?*

In casa con la mia compagna siamo abituati a raccontarci le nostre giornate lavorative, certo, ma cerchiamo comunque di mantenere un distacco tra il lavoro e la vita privata. Questo passaggio si fa e direi proprio che si deve fare un po' come per tutti gli altri lavori, altrimenti rischi di essere inghiottito. *Ma riesci a scrollarti di dosso la morte e ciò che questa porta con sé in qualche modo?*

No, forse non me ne libero mai, forse nessuna delle persone che fa questo lavoro finisce per liberarsene mai. Impari a convivervi e a farci pace. A mescolartici affinché diventi una parte di te, un partner indispensabile, sempre presente.

Apro una riflessione. Si dice che la morte continui a essere il grande tabù del secolo. L'abbiamo allontanata quasi completamente dal nostro parlare quotidiano e, di conseguenza, abbiamo anche sempre meno mezzi per sopravvivere al dolore dell'assenza. Nascondiamo il più possibile l'argomento che quando ci cade tra le mani ci travolge fino al rischio di spezzarci. La medicina va avanti, le tecnologie sono infinite e si vive sempre più a lungo... Sembriamo incapaci di ac-

cettare la morte come elemento della vita, incapaci anche di insegnarla ed educare a riguardo le nuove generazioni. Con la tua esperienza attiva come rifletti su questo tema?

In generale trovo che ci sia una grande difficoltà ad accettare la fine delle cose, a prescindere dalla fine di cui si parli: la fine di un lavoro, di un amore, di una qualsiasi relazione... Nel caso della morte c'è sempre uno scontro tra l'anima, che consideriamo fondamentalmente eterna, e il corpo, che prima o poi finisce. Questo contrasto porta alla non accettazione della propria finitezza, eppure allo stesso tempo noi ci sentiamo attratti dalla morte, sia per il suo essere elemento fondamentale della nostra vita, che per il suo essere un tabù. Ogni tabù diventa prima o poi "l'attrazione proibita". Sarà anche per questo che siamo così affascinati dagli horror, dalle serie crime ecc...

La morte è un appuntamento a cui nessuno può mancare. Sì, è vero, le nuove tecnologie e i progressi in medicina la allontanano, ci regalano qualche momento in più, ma comunque allontanare il momento non ce lo fa evitare. Personalmente non ho un gran timore della morte se non di quella causata da altri, e nello specifico intendo dire dalla stupidità degli altri: questo mi infastidisce e mi spiazza ancora molto, ben cosciente che ogni morte porti con sé lo scandalo dell'assenza e del dolore di chi resta.



WONDERLAND: LA MORTE E L'ASSENZA AI TEMPI DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

di Nicoletta Ferrari

Ancora una volta Netflix, ancora una volta la Corea del Sud: non una serie, però, ma un film.

Un film che trae spunto da un esperimento realmente effettuato nel 2020 nella Corea del Sud, che riguarda una donna alla quale era stata data l'opportunità di interagire tramite l'intelligenza artificiale con una simulazione della figlia, deceduta sette anni prima.

Wonderland, che è anche il titolo del film, è una azienda di realtà virtuale che permette ai suoi clienti di continuare a vivere dopo la morte interagendo con i loro cari. Regola fondamentale è la morte o il coma irreversibile. Il servizio può essere richiesto sia da chi ha coscienza di essere alla fine della propria vita, sia da chi non vuole o non sa accettare la perdita del proprio caro.

Due le condizioni: la cancellazione dei ricordi della vita

passata che possono interagire negativamente con la nuova realtà virtuale e la creazione di situazioni che giustifichino l'uso del telefono come unico strumento di comunicazione.

La trama si sviluppa contemporaneamente su cinque binari diversi: la madre single, nella vita donna d'affari che, dopo un'esistenza tutta dedicata alla carriera a cui ha sacrificato il rapporto con la figlia, ora, dopo la morte, vuol recuperare quel rapporto e realizzando il suo vero sogno decide di presentarsi alla figlia come archeologa in missione in Medio Oriente, che nonostante la lontananza riesce a mantenere un continuo contatto con lei e a partecipare alla sua vita; la giovane hostess che trasforma il fidanzato in coma irreversibile in un astronauta in servizio su una stazione spaziale; la stessa creatrice del programma Wonderland che fa rivivere i suoi genitori, tanto trascurati in vita; la nonna che ha perso l'adorato nipote e lo vuole a Londra a costruirsi una carriera d'attore come lui aveva sempre desiderato; infine l'uomo che richiede per sé di poter avere una vita virtuale alle Hawaii, dove divertirsi ed essere finalmente felice.

Il programma, nella sua perfezione, per un lungo periodo





risponde alle attese e soddisfa i committenti, fino al momento in cui l'imprevedibilità dell'animo umano e dei suoi sentimenti e la casualità degli eventi della vita reale non iniziano a interferire, sfaldando l'algoritmo dell'intelligenza artificiale.

L'archeologa ha un breve ricordo della vita passata nel momento in cui la figlia tenta di raggiungerla. Il compagno della giovane hostess si risveglia dal coma ma non è più lo stesso, per niente somigliante al personaggio da lei richiesto in base alla personalità di un tempo, perché ormai condizionato dal trauma fisico e psicologico inflittogli dal lungo coma, dalla scoperta del programma Wonderland a cui involontariamente aveva fatto parte e soprattutto dalla consapevolezza di non essere più l'uomo che un tempo lei amava. Il nipote che vive a Londra non è esattamente un bravo ragazzo che cerca di affermarsi come attore, ma sta sperperando tutti i guadagni della nonna.

Il film in realtà non nega o condanna il rapporto tra umano e tecnologia (intelligenza artificiale), tanto più che il cammino è realmente iniziato.

Cerca di mettere a fuoco come l'intelligenza artificiale influisca sul nostro atteggiamento nei confronti della morte: il rischio è di alterare il ricordo della persona cara che abbiamo perso, portandola a una idealizzazione tale che non consentirà mai nessun tipo di elaborazione del lutto, che in un processo naturale dovrebbe portare alla giusta collocazione di chi abbiamo perduto nel nostro cuore e nei nostri ricordi, anche sfumati, ma che aiutano a proseguire la nostra vita.

Il pericolo è di rimanere prigionieri di una realtà virtuale che non consente di andare avanti né nella vita e nemmeno nei sentimenti.

Non è un film facile, a tratti complesso e anche triste e preoccupante, ma necessario e utile per prepararci a una evoluzione della realtà sempre più vicina.

Pillole

Nel film abbiamo un piccolo ma intenso cameo dell'attore sudcoreano Gong Yoo, noto soprattutto per il suo ruolo di reclutatore in *Squid Game*.

L'archeologa è interpretata da Tang Wei, bravissima attrice cinese.

Il partner della fondatrice di Wonderland è l'attore Choi Woo-shik, che avevamo già apprezzato in *Parasite*.



Ricordi. Affetti. Amicizie. Amori

Celeste è questa corrispondenza d'amorosi sensi, celeste dote è degli umani...

Ugo Foscolo "Dei sepolcri"

Raimondo Loretto



Immenso dolore per la famiglia e per gli amici, lutto in città. Ma una perdita enorme anche per la Toscana e per l'Italia. Il suo marchio, RaimondArt, era infatti notissimo in tutto il mondo del lusso, dagli Usa fino a Dubai, dove proprio in questo periodo lavorava per aprire uno o più negozi e forse anche stabilircisi. Artista eclettico, da giovane era stato un commerciante d'arte, poi si era concentrato sulla progettazione e realizzazione di scarpe di lusso.

Scriveva di lui informazione.it: «Il vero saper fare tipico del made in Italy, l'artigianalità che caratterizza i prodotti di altissima gamma, unici e personalizzabili. L'imprenditore di origini toscane proviene da una famiglia di galleristi ed esperti d'arte. L'aver vissuto tra arte ed eleganza lo ha reso un esperto d'arte ma anche un esteta e amante del lusso e soprattutto della moda. Lo si nota anche dal suo portamento e dal suo modo di fare, affabile, professionale e da vero gentleman. Un uomo elegante, serio, esperto di moda ma anche vero, onesto, con il fiuto per gli affari di livello, che decide di completare il suo inimitabile percorso creativo che nasce dalla passione per l'arte che

lo ha portato dall'essere un affermato mercante d'arte prima e ora a lavorare nell'esclusivo mondo delle calzature di lusso interamente Made in Italy».

Le scarpe di lusso infatti erano il suo segmento di mercato.

«Ancora una volta la moda, grazie a RaimondArt, è un modo, uno strumento per sviluppare, innovare, creare ... Le sue creazioni sono scarpe da uomo e da donna, partendo dal classico mocassino fino alle sneakers e a scarpe comode ma elegantissime, sandali chic e sensuali per donne esigenti ... I materiali sono di altissimo livello, per un target che sa scegliere il vero lusso ... realizzazioni in modo artigianale e verniciate a mano con oro e argento. Ci sono poi fra le tante le deliziose e raffinate pantofole realizzate in modo superbo in seta floreale, sempre riconoscibili e uniche, come tutte le creazioni Loretto. E per chiudere in bellezza ricordiamo i sandali da sogno, comodi e luccicanti, come le scarpe incastonate con veri Swarovski. I sandali da donna rendono affascinante chiunque li indossi, adatti alle serate vip ma soprattutto a chiunque sa scegliere la qualità e la vera eleganza anche per tutti i giorni».

Questo trovate e molto altro ancora sui siti che trattano del lusso nei suoi vari aspetti. Ma quello che più colpisce è l'affetto profondo degli amici e i tratti del carattere di Raimondo che emergono dai loro numerosissimi commenti sui social. «Lo conoscevo da quando aveva dieci anni – scrive Fabio Corsi, del Dollino. – Era un uomo che non si fermava mai davanti agli ostacoli, li superava sempre e se fai come lui, prima o poi vinci.

Era un vincente, un artista eclettico

che sapeva fare bene il suo lavoro». E Riccardo Baroncini: «Ricordo i momenti belli della scuola, della gita in montagna, delle risate». Alessandro Caioni aggiunge: «Ciao, Raimondo. Persona unica nella sua stravaganza, ma unica al mondo per il suo umorismo... una persona simpaticissima e speciale». Paolo Mascitelli: «Persona indimenticabile, di quelle che lasciano un'impronta vera. Un ragazzo dal cuore immenso che voleva vivere a modo suo, fregandosene dei pregiudizi e delle cattiverie». Valeria Saguttarius: «Ciao, Raimondo... Ci tenevo tanto ai piccoli gesti, alla pubblicazione dei tuoi meravigliosi modelli... che tristezza la vita».



Leonardo Turini

Sei volato via babbino mio, finalmente libero dalla malattia e dalla sofferenza.

Avrai trovato ad aspettarti il tuo piccolo amico volato via tanto tempo prima di te.

Vola con lui sotto la stella Sirio come quell'ultima sera.

Fiero e forte come hai sempre vissuto.

Mi manchi già da impazzire.

La tua Cristina



Enzo Chioini



Non era livornese di nascita ma, nonostante conservasse ancora una leggerissima cadenza che ormai era diventata una sua caratteristica espressiva, Livorno e la sua provincia erano i suoi luoghi del cuore. Nato a Fermo, dove fa le sue prime esperienze nel movimento degli studenti, a Bologna prende parte a Radio Popolare; poi San Vincenzo e Castagneto Carducci lo vedono protagonista di esperienze lavorative, di partecipazione e di impegno politico. Assessore, coordinatore dei DS, impegnato in tante battaglie per la difesa dell'ambiente. A Livorno, per un certo periodo è portavoce del sindaco Cosimi e fa anche l'esperienza di amministratore di AAMPS.

Il Comune di San Vincenzo nel ricordarlo scrive: «Sono momenti di profondo dolore, questi, per la nostra comunità. Ci ha lasciato Enzo Chioini, che non è stato solo a lungo e nel tempo un dipendente del Comune di San Vincenzo, ma è stato un uomo che ha prestato il suo volto, il suo sorriso e il suo impegno a tante, tan-

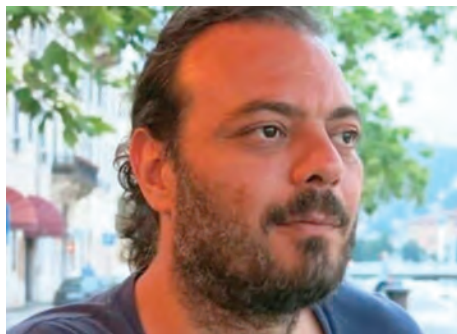
tissime battaglie che hanno sempre avuto come unico fine il rispetto della legalità, dell'ambiente e la solidarietà. Una persona molto apprezzata la cui perdita lascia davvero un vuoto difficile da colmare». L'amministrazione comunale di Castagneto Carducci ricorda come «durante il suo mandato come assessore e attraverso il suo impegno politico, ha saputo incarnare e promuovere i principi democratici, lavorando instancabilmente per il bene comune. Uno dei suoi contributi più significativi è stato il ruolo cruciale svolto nel complesso percorso di gestione dei beni confiscati alle organizzazioni criminali nel territorio comunale. La comunità ricorderà Enzo Chioini come un uomo di grande competenza e passione, un punto di riferimento per chi crede nei valori della giustizia e della solidarietà». Nel 2014 fonda il Presidio di Libera "Rossella Casini" di Castagneto-San Vincenzo ed è coordinatore provinciale di Libera-Livorno, occupandosi anche tra l'altro dell'organizzazione dei campi estivi nei terreni sottratti alle mafie, a cui moltissimi studenti della nostra provincia hanno preso parte. E infatti Libera così lo ricorda: «Uomo tenace e determinato, capace di analisi scrupolose e approfondimenti meticolosi e puntuali, mai superficiale. Un compagno di strada leale, capace di donare stimoli, sempre aperto al confronto e al dialogo, mai domo, che voleva

scavare e andare a fondo nelle cose, con un profondo senso della giustizia. Una persona come poche, che aveva a cuore il rispetto della legalità, la ricerca dell'onestà, l'impegno da parte delle istituzioni, cui ha dedicato gran parte della sua vita, facendo propria la massima di Gramsci: "Odio gli indifferenti"».

Impegnato nell'ANPI, iscritto ai Soci Coop, nel Direttivo dell'AVIS, durante la pandemia è stato volontario della Croce Rossa di San Vincenzo. Anche la CGIL Livorno lo ricorda con affetto e stima: «Apprendiamo con dolore della scomparsa di Enzo Chioini, referente di Libera per il presidio "Rossella Casini" di Castagneto-San Vincenzo. Una grande perdita. Uomo con grandi valori, estremamente generoso e sempre disponibile al confronto. Con Enzo abbiamo condiviso tanti momenti di riflessione e di impegno».

Al di là dei comunicati istituzionali, i social sono stati inondati di testimonianze di decine e decine di persone, che con messaggi articolati o anche semplicemente con una parola hanno voluto testimoniare stima, affetto, vicinanza. Scrive Sandra Mazzinghi: «Ciao, caro Enzo. È stato un grande privilegio lavorare con te e avere la tua stima». E Daniela Pelletti: «Ciao, Enzo. Eri una bella persona». Ancora Barbara Celati: «Che dispiacere! Lo ricordo come uomo equilibrato e sempre disponibile». E ancora, ancora...

Giacomo Del Gamba



Lo hanno salutato con una grande festa all'ex cinema Aurora, anziché con il classico funerale. «Nonostante la dolorosa assenza di Giacomo – hanno scritto i suoi amici e collaboratori – il suo progetto continuerà a vivere! L'Aurora proseguirà il suo percorso così com'è, portando avanti tutte le sue idee e i suoi sogni. I ragazzi continueranno ad accogliere tutti voi con lo stesso calore di sempre e lo stesso spirito, onorati di portare avanti ciò che Giacomo aveva creato in questi anni».

Nel 2009 infatti, Giacomo e i suoi amici avevano avuto il coraggio di prendere in gestione l'ex cinema Aurora, che era diventato uno spazio abbandonato e mal ridotto, trasformandolo in un luogo di aggregazione, incontro e scambio culturale, ristorante e pub, locale per eventi e spettacoli. Di tutto questo Giacomo era il motore.

Della stima e dell'affetto verso di lui sono testimonianza le decine e deci-

ne di messaggi di cordoglio da tutta la città.

La moglie Annalisa Binetti ha scritto su Facebook: «Giacomo era una guida e un porto sicuro per tutti quelli che amava, era sempre pronto ad aiutare e ad ascoltare. Non aveva sempre una buona parola, quando doveva dirtene quattro, zitto non ci stava. Era sincero e trasparente nel bene e nel male. E lo amavi o lo odiavi, con lui non potevano esistere vie di mezzo. Aveva le idee chiare, conosceva i suoi sogni e cercava sempre di realizzarli. Era sempre un passo avanti a tutti. I ragazzi che in questi anni hanno lavorato a stretto contatto con lui, continueranno a portare avanti i suoi progetti, il suo locale, supportati da una rete quasi infinita di amicizie ventennali.

Sapevo di aver sposato un uomo incredibile, ma pensavo di notarlo solo io; adesso ho la prova che lo era per chiunque lo conoscesse».

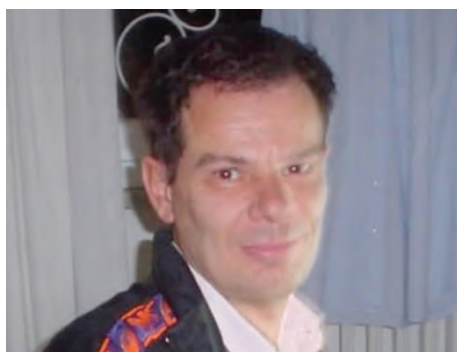
Giacomo era anche un appassionato del basket che si è ritrovato unito nel dolore per la sua perdita, dalla Pelle, ovviamente, di cui era un grandissimo sostenitore, fino agli "Sbandati della Libertas". Scrive la Pelle: «Tutta la Toscana Legno Pelle Livorno piange la scomparsa di Giacomo e si stringe forte intorno alla famiglia e ai tanti amici in questo momento di enorme dolore. Giacomo in que-

sti anni non è stato solo un tifoso piellino. Il suo locale è stato (e sarà ancora) un punto di riferimento, un luogo di aggregazione e di crescita, fondamentale per il nostro progetto, di cui ha rappresentato il teatro di tanti momenti chiave. Giacomo, con le sue idee, il suo entusiasmo e la sua passione, è stato amico della Pelle e di tutti i suoi tifosi. E così resterà per sempre in tutti noi. Ciao, Giacomo, cuore piellino».

Tra tutti i messaggi che hanno inondato Facebook, significativo quello di Lamberto Giannini, professore di filosofia al Liceo Classico di Livorno, scrittore e regista teatrale: «Personaggio truce e accogliente, ombroso e solare, testardo e mediatore. Sì, uno di quei personaggi che lasciano il segno, un'aria dura e spigolosa che perdeva potenza quando partiva il suo sorriso bambino che dava solarietà alla notte. Sì, la notte, un tentativo profondo e ingenuo di mantenere un'illusione giovanile di una vita fuori dagli schemi.

Tra baionette, cineprese, sedie di cinema, antichità, cianfrusaglie, birre, si stagliava lui a resistere al tentativo di normalizzazione, strenuo difensore dell'uguaglianza umana. Proponeva idee e profezie in modo ingenuo e profondo. Il giardino filosofico, uno dei tanti miracoli. Felice di averlo condiviso con te».

Renato Tonelli



Dopo la maturità scientifica, un tranquillo, sicuro e ben remunerato posto in banca: un sogno realizzato per la maggior parte di quelli della sua generazione (e non solo). Ma non era il "suo" sogno. E così, con grande coraggio, nel 2011 dà un addio a tutte queste sicurezze per aprire una libreria in via Garibaldi, a due passi da "Il Tegolo".

Ma quel luogo si può davvero chiamare Libreria? «Migliaia e migliaia di libri, fumetti, dvd e vecchi quotidiani – scrive Fabrizio Orsi su Facebook – accatastati senza regola alcuna, andando a creare delle architetture che spesso e volentieri sfidavano le leggi della fisica. Alcune zone del negozio erano impossibili da raggiungere, a meno che non ci si presentasse pre-



parati a scalare montagne di libri e a sporcarsi come minatori». Tanti clienti ormai diventati amici nel corso degli anni si erano offerti di ordinare e catalogare quel ricchissimo e ghiotto materiale, ma Renato aveva sempre rifiutato. «Forse perché – continua Fabrizio – sapeva che la vera gioia di quel luogo stava proprio nella ricerca, nel doverti per forza fermare e rimboccare le maniche e prenderti il tuo tempo fino a che dalle montagne di roba spuntava fuori qualche tesoro nascosto... Edizioni rare e introvabili, prime stampe italiane datate decenni di Tolkien, di Stephen King, di Lovecraft, di Asimov. La prima edizione

italiana di *Star Wars* (che uscì come libro negli anni '70 insieme al film), delle *Cronache di Narnia*, di *Harry Potter*, di *Jurassic Park*, di *Guida galattica per autostoppisti*... Collezioni complete di tutti (tutti!) i film di Bud Spencer e Terence Hill, di Pozzetto, di Alvaro Vitali, di Lino Banfi, tutti i primi numeri de "Il Vernacoliere" degli anni '80... Inizialmente Renato aveva una postazione computer all'ingresso, unico spazio ritagliato in mezzo all'anarchia, dove gli era possibile stare seduto e da cui fumava come un turco (cosa pericolosissima tra l'altro in un luogo del genere e forse non proprio legale, ma non staremo certo qui a sindacare su certi dettagli). Poi però la massa senza vita di libri e fumetti ha inghiottito anche la sua postazione e da quel giorno Renato stava fuori, cacciato dal suo stesso negozio, e lo trovavi sempre a chiacchierare con qualcuno in piazza Garibaldi, o seduto fuori dell'ingresso su una sedia a impilare altri libri in un suo personale metodo di catalogazione che a oggi rimane incompreso... Con Renato abbiamo perso – prosegue Fabrizio – e non esagero con questa affermazione, l'ultima

VERA libreria di Livorno. Le grandi librerie, con centinaia di sedi sparpagliate per l'Italia, per quanto fornite e moderne, non possono sperare nemmeno lontanamente di far provare le stesse emozioni di certi luoghi ormai dimenticati dalla storia. E Renato era tecnicamente l'ultimo esponente di questa categoria nella nostra città». Grati a Fabrizio Orsi per questo ritratto così lucido e appassionato, che chi vuole può leggere completo su Facebook, vogliamo ricordare anche le decine di messaggi che hanno riempito i social, pieni di gratitudine («Mi ha insegnato tanta cultura», dicono i più) e di malinconia perché con Renato perdiamo tutti un po' di magia.



Roberto Domenichini



Se ne è andato dopo una lunga malattia, lasciando un gran vuoto nel cuore di coloro che lo hanno amato. Che sono tanti. Non solo la famiglia, a cui era le-

gatissimo («È stato un compagno, un padre e un nonno meraviglioso» dice la moglie Fiorella Cateni) ma anche le moltissime persone che nei momenti di difficoltà hanno potuto contare sul suo ascolto e la sua disponibilità. Questa apertura alle necessità e ai bisogni degli altri sono state le qualità che lo hanno reso un sindacalista attento e determinato e un presidente di Circostrizione sempre al servizio dei suoi concittadini. Roberto professionalmente ha iniziato dal basso, come addetto al reparto ortofrutta in un supermercato della Rosa, per diventare poi uno dei dirigenti di Unicoop.

Dopo una lunga militanza nel Pci, passa a Rifondazione comunista e negli anni Novanta fa una esperienza amministrativa che rimarrà sempre viva nei ricordi e negli affetti: viene eletto presidente della Circostrizione 2, in un momento in cui ancora le circostrizioni erano luoghi di partecipazione e non uffici decentrati del Comune come sono oggi. In questo ruolo si manifestano appieno le sue qualità di apertura agli altri, di ascolto, di impegno a risolvere problemi sociali e personali dei cittadini. Per questo oggi in tanti sentono che senza Roberto la loro vita è più povera.

Mauro Donati



Ci ha lasciato a 79 anni una delle menti più scintillanti, uno degli imprenditori dello spettacolo più famosi e amati. Originario di Rosignano Solvay, da subito manifesta la sua passione per il disegno e la pittura. Studia prima a Firenze, all'Istituto d'Arte, poi va a Parigi, dove fa il dj a "Les assassines". Ma il richiamo del suo mare è troppo forte e così ritorna in Italia. I primi passi li muove al Derby di Milano, al Puff di Roma, all'Arcadia di Firenze, facendo esperienza e soprattutto intrecciando amicizie con giovani artisti come lui alle prime armi.

Finalmente nel 1972 inizia la grande avventura del Ciucheba. Questo locale era stato aperto a Castiglioncello nel 1962 dalla famiglia Bini come ristorante elegante, la Biscondola, per diventare poi Ciucheba quando viene rilevato da tre soci, Ciuti, Cherici e Bartalesi, che lo rinominano mettendo insieme le prime sillabe dei loro nomi. Mauro, con la sua vena creativa, ci vede ben altro e ne fa un simbolo che ha segnato un'epoca per generazioni di giovani. Qui sono passati Roberto Benigni, Cochi e Renato, Zuzzurro e Gaspare, I Gatti di Vicolo Miracoli, Felice Andreasi. Per Massimo Troisi, Lello Arena ed Enzo De Caro è Mauro che disegna il manifesto, una maschera del teatro greco che fa una smorfia. Beppe Grillo, per un cachet di 150.000 lire, fa il suo pezzo di cabaret e presenta una sfilata di pellicce. E ancora: Paolo Conte, Bruno Lauzi, Gianna Nannini, Franco Califano. Ma il punto più alto lo raggiunge quando Gabriele Salvatores,

per festeggiare la vittoria di *Mediterraneo* come miglior film straniero agli Oscar, sceglie proprio il Ciucheba. Nel locale, dove per l'occasione vengono collocate presso le porte e in alcuni punti strategici delle grandi statue dorate che raffigurano la mitica statuetta, si ritrova tutto lo staff del film, Gabriele Salvatores, Diego Abatantuono, Claudio Bisio e tutto il mondo del grande cinema italiano. Del resto, questi legami col cinema rimarranno anche in futuro, per molti film si sceglierà il Ciucheba per girarvi alcune scene.

Mauro Donati è stato dunque capace di segnare un'epoca, facendo divertire e ballare migliaia di giovani di tutta Italia e consacrando il Ciucheba come mito assoluto per intere generazioni. Ma inesorabilmente il mondo cambia e anche le esperienze più esaltanti finiscono. Da più di 20 anni il locale è chiuso, andando progressivamente in rovina, fino a oggi, quando sono arrivate le ruspe a demolire quel che rimane, per fare posto all'edificazione di case vacanze.

Mauro nel frattempo si era ritirato a Livorno, tornando alla sua prima passione, la pittura, con un buon successo. La notizia della sua scomparsa ha suscitato sgomento e dolore tra coloro



che lo ricordano con affetto. Jerry Calà scrive su Facebook: «Ci ha lasciato oggi Mauro Donati, un grandissimo amico e un grandissimo imprenditore dello spettacolo, che col suo mitico locale Ciucheba sostenne agli inizi tanti artisti che come me oggi sono addolorati per la sua scomparsa». Neno Vinciguerra, il suo pianista oltre che amico, dice: «Il Ciucheba era uno spettacolo e Mauro un grande uomo oltre che un pioniere nel suo campo. A quell'epoca ero in giro con Milva quando mi chiese di andare da lui a fare il pianobar. – E cosa devo fare? – Gli domandai. Lui, perentorio, mi rispose: – Suoni e canti. – E da quel momento iniziò una inossidabile collaborazione».

I social sono stati invasi da moltissimi messaggi dei ragazzi del Ciucheba, in cui al dolore si unisce il ricordo e il rimpianto della giovinezza. Scrive Barbara Gallati: «Il sabato sera della nostra giovinezza rimangono impressi nei nostri ricordi... quelli belli e unici, grazie a te»; Giorgio Guastalla: «Hai segnato i momenti più belli della nostra famiglia. Grazie. Rimarrai nei nostri pensieri»; Giuseppe Telloli: «Addio, amico mio. Hai fatto divertire migliaia di giovani nel tuo famoso locale».

Aldo Agroppi



Ci ha lasciato all'inizio di quest'anno per una polmonite bilaterale una delle figure mitiche del calcio italiano che nell'amata Piombino ha iniziato e chiuso la parabola di una vita faticosa e difficile, ma che gli ha dato altissimi riconoscimenti e il rispetto, l'ammirazione e l'affetto incondizionato di tanti, tanti tifosi. Di famiglia povera (il padre è operaio alle acciaierie), che presto si disintegra e la madre andrà a fare la cuoca, Aldo tira i primi palloni proprio nel vivaio del Piombino ed esordisce in squadra nel 1960/61. Subito lo nota il Torino, che lo acquista ma inizialmente lo presta ad altre squadre. Nel 1967/68 torna a Torino, dove rimane quasi dieci anni, contribuendo in maniera decisiva alla rinascita di questa squadra dopo la tragedia di Superga. Questo legame con Torino non si è mai spezzato, ancora oggi in quella città è sempre presente nei ricordi e nel cuore dei suoi moltissimi tifosi. Nel frattempo sono quattro le presenze in Nazionale. Passa poi al Perugia, dove gioca due ottimi campionati prima di ritirarsi dal calcio giocato nel 1977. Fin da subito passa da giocatore ad allenatore proprio con le giovanili del Perugia per spostarsi poi a Pisa, a Padova e alla Fiorentina. A Firenze però si generano forti con-

trasti con gli ultras viola che arrivano addirittura a cercare lo scontro fisico l'11 marzo 1986. Quello però che getta un'ombra sulla sua figura è il coinvolgimento, sia pure in minima misura, nello scandalo del Totonero bis. Più o meno in quel periodo inizia il suo declino con le retrocessioni dell'Ascoli e poi della Fiorentina; le motivazioni sono molte, ma l'allenatore è lui. A questo punto, decide di lasciare definitivamente la panchina per affrontare una nuova esperienza, quella di opinionista televisivo, uno dei primi in quegli anni. Dalla prima metà degli anni Novanta partecipa a numerose trasmissioni televisive e radiofoniche e naturalmente compare spesso anche sulla Rai, alla "Domenica Sportiva". Ironico e sarcastico, sempre assolutamente onesto e sincero. Negli ultimi anni, oltre alla compagnia degli amici di sempre, si dedica anche alla scrittura con due libri: nel 2005 pubblica *A gamba tesa. Frustate e qualche carezza*, che racconta episodi inediti e testimonianze del mondo del calcio; nel 2017 *Non so parlare sottovoce. Una vita in contropiede*, frammenti un po' personali e un po' provocatori, dove rievoca con nostalgia gli anni da giocatore e da allenatore e ricorda campioni e uomini. Tutti lo ricordano ironico e sarcastico, ma in Agroppi c'era un tormento segreto, che gli rodeva l'anima: la depressione, questo male oscuro che ha il potere di avvelenare ogni gioia della vita. Agroppi stesso ne ha parlato a lungo in una bellissima intervista a Tv2000 di qualche anno fa, ma che si ritrova intera su Youtube: «Sapevo fare l'allenatore, avevo anche le capacità – dice all'intervistatore – ma avevo anche molti limiti. Non sopportavo lo stress e la tensione. Per me durante

la settimana era un accumulo di ansia che mi portava alla depressione. Io convivo con la depressione ormai da tantissimi anni. Il mio carattere è questo. Sembro spavaldo e polemico ma dentro di me c'è un'anima che mi ha portato più di una volta a essere debole... Anche oggi continuo a convivere con questo demone che è dentro, che ti attacca inaspettatamente senza un perché... Ti annienta, ti invita a morire e non a vivere, perché la libertà per un depresso è la morte e non la vita». Probabilmente quello che lo ha salvato è stato l'amore tenace della moglie e dei figli, la famiglia unico porto sicuro. Naturalmente "La Gazzetta dello sport" lo ricorda con un bellissimo ritratto: «Una vita in direzione ostinata e contraria. Con i pensieri spetinati, l'ironia a far da baionetta, il cinismo a mo' di armatura per quella timidezza scontrosa che gli ha segnato la vita... Non è mai appartenuto a nessuno se non a se stesso. Era sincero fino alla rudezza, di una intelligenza vivida e rara, scomodo un po' per posa e molto per convinzione, pessimista per naturale inclinazione». Ma anche i quotidiani generalisti non hanno potuto fare a meno di parlarne. Tra tutti l'"Avvenire": «Mai allineato, ironico e acuto, sicuramente mai banale e assolutamente autentico, fu calciatore del Torino e allenatore dei viola. A Firenze è ricordato per i suoi scontri con tifosi, giocatori e presidente, ma anche per la sua grande umanità». Infatti il sindaco di Firenze, Sara Funaro, scrive: «Il calcio italiano perde un grande personaggio. Prima da calciatore e poi da allenatore e anche da commentatore Agroppi ha sempre dimostrato di essere una persona speciale e con grandi valori. Lo ricorderemo sempre con stima e simpatia».

DONAZIONI

Bastogi Laura € 50,00

Gioia Salvatore € 20,00

Da parte di Laura e Paolo Bastogi in ricordo dei genitori

A titolo personale



CREMAZIONE

*La purezza
del ricordo*

